

Di chi è il corpo di una MADRE

Le
10
NOTIZIE
DI CUI PARLARE

«UNA DONNA NON È UN FORNO», DICONO INTELLETTUALI E PERSONAGGI DELLO SPETTACOLO IN UNA PETIZIONE CONTRO LA PRATICA DELL'UTERO IN AFFITTO. È LA TECNICA, VIETATA IN ITALIA, A CUI FANNO RICORSO TANTE COPPIE OMOSESSUALI. MA UN OPINIONISTA DICHIARATAMENTE GAY AVVERTE: È UNA SCELTA DI LIBERTÀ *DI Simona Coppa*

Una donna che aspetta un bambino non può essere solo un contenitore, nei nove mesi di gravidanza stringe un rapporto con suo figlio: diventa madre. L'utero in affitto, ovvero che una donna accetti la gestazione e il parto a favore di una coppia che non può avere figli è una forma di schiavitù. Perciò chiediamo all'Europa di mettere al bando questa pratica che rappresenta l'ennesima mercificazione del corpo femminile. Questo, in sintesi, il contenuto di una petizione appena pubblicata sul sito *Che libertà*, promossa dalle donne di *Senonoraquando-Libere* e già sottoscritta da molti personaggi del mondo dello spettacolo: Stefania Sandrelli, Micaela Ramazzotti, le coppie Simona Izzo-Ricky Tognazzi, Fabrizio Gifuni-Sonia Bergamasco, Claudio Amendola-Francesca Neri. Ma anche da tanti intellettuali come Giuseppe Vacca, Dacia Maraini, Peppino Caldarola. «Una madre non è un forno. E il diritto di avere un figlio non può permettere a nessuno di usare il corpo di donne che spesso non hanno mezzi economici e che perciò vendono i loro bambini», sostiene la regista Cristina Comencini, che ha firmato la petizione. Alcune femministe francesi hanno stilato qualche mese fa un manifesto simile e sono state accusate di omofobia, in quanto la questione riguarda nella maggior parte dei casi le coppie di uomini omosessuali. Abbiamo chiesto un commento ad **Alessandro Cecchi Paone, giornalista, scrittore e paladino dei diritti gay**. «Mi sembra una polemica costruita ad arte per rallen-

tare l'approvazione della legge sulle unioni civili che si arena ogni volta che qualcuno parla di figli. È una manipolazione, perché si tenta di mobilitare l'Italia contro qualcosa che da noi è vietata e che riguarda un numero molto ristretto di persone».

Lei ricorrerebbe alla pratica dell'utero in affitto?

«Io personalmente avrei dei problemi con l'eterologa, sia come donazione di seme e di ovuli, sia come utero in affitto. Ma la mia è una posizione laica, ovvero non impedisco agli altri di fare qualcosa che io non farei. Trovo che le coppie sterili e omosessuali debbano poter ricorrere alle soluzioni che la scienza mette loro a disposizione».

Che cosa risponde a chi sostiene che la maternità surrogata rappresenti per le donne un ritorno alla schiavitù?

«Si tratta di un accordo tra adulti consenzienti: nessuno costringe nessuno. E le coppie, etero e omosessuali, che cercano un figlio in questo modo non vanno assolutamente considerati degli schiavisti».

Lei la sostiene, però non la approva.

«In un atto così intimo come quello di fare un figlio, farei fatica ad accettare l'intervento di una terza persona. È una questione di sensibilità. Se in futuro sentissi il bisogno di un figlio con un mio compagno, non mi rivolgerei a una donatrice estranea, cercherei una cara amica di entrambi che manterrebbe una presenza nella nostra famiglia allargata. Detto questo, non mi permetto né di giudicare chi lo fa, né di vietarlo». ■